

L'assemblea regionale ligure riunita a Savona decide una inchiesta sull'eversione

A pag. 6

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'OLP chiede la consegna dei 4 dirottatori che si sono arresi a Tunisi

A pag. 11

## L'INCONTRO DI VLADIVOSTOK

I COMMENTI mondiali all'incontro di Vladivostok sono pressoché unanimi. Non solo i due protagonisti, ma anche gli osservatori estranei — eppure inevitabilmente interessati — giudicano questo primo impegno comune di Breznev e Ford come un successo di notevole portata: un successo che è andato forse persino al di là delle attese della vigilia. La prima constatazione ad imporsi è che la collaborazione politica sovietico-americana (poiché di collaborazione ormai si tratta, almeno in una certa misura, e non più solo di un processo di distensione) ha superato in modo felice il momento delicato, rappresentato dalla crisi al vertice della società americana e dai cambiamenti avvenuti alla Casa Bianca. Siamo tutti in grado di ricordare come tra i mesi di agosto e settembre si fosse svolta la cosa fosse tutt'altro che scontata. L'impronta fortemente personale che Nixon aveva voluto dare, specie negli ultimi tempi, al dialogo con Mosca non poteva non lasciar luogo a interrogativi nel momento in cui egli era costretto ad abbandonare il potere. Oggi si può dire che i rapporti fra URSS e Stati Uniti, piuttosto che risultare danneggiati, si sono avvantaggiati da quanto è accaduto in America. Ciò dimostra come dietro il processo distensivo degli ultimi anni vi siano non solo manifestazioni di buona volontà, ma un primo tessuto di interessi oggettivi comuni.

colloqui tenuti in cospetto del Pacifico. Tutto questo non vuol dire che ormai ogni cosa fra i due paesi sia regolata. Le divergenze ci sono. In particolare per il Medio Oriente, per il Cipro, per il Mediterraneo orientale, sebbene il comunicato finale abbia ripreso le formule già approvate dall'ONU, Breznev e Ford hanno espresso posizioni diverse. Anche a questo proposito però il riconoscimento esplicito e bilaterale dei diritti del popolo palestinese rappresenta un passo avanti importante, cui noi siamo particolarmente sensibili poiché siamo stati fra i primi ad affermare in Italia che non poteva esservi pace nel Medio Oriente senza che il popolo arabo di Palestina e i suoi legittimi rappresentanti. Per quanto riguarda più da vicino il nostro continente, l'impegno comune di arrivare rapidamente alla conferenza sulla sicurezza europea apre una prospettiva per cui quell'incontro potrebbe tenersi nei primi mesi del prossimo anno. Si tratta di vero e proprio un punto non nuovo. Ma esso era anche uno di quelli sui cui il presidente Ford non si era ancora pronunciato. Oggi tale questione sembra chiarita: essa pure è fra quelle per cui noi ci siamo a lungo battuti.

IL PESO che URSS e Stati Uniti hanno oggi nel mondo è tale che ogni progresso nei loro rapporti va accolto con soddisfazione. Della distensione e della coesistenza noi siamo stati fautori tenaci per anni: abbiamo salutato ogni passo avanti fatto in quella direzione e opposto la nostra resistenza, nella misura delle nostre forze, ad ogni tentativo di tornare indietro e di muovere nella direzione opposta. Tanto più importante ci sembra il proposito di rendere ora «irreversibile» quel cammino. Questo non soltanto — sebbene sia già un punto importante — perché consideriamo la pace un bene prezioso. E' nostra profonda convinzione infatti che coesistenza e distensione debbano aprire ai popoli di tutto il mondo (sta qui uno dei massimi pegni della loro vitalità) possibilità nuove per avanzare in piena autonomia lungo le vie e i sentieri di sviluppo e di progresso, e cioè la scelta dei nuovi ministri, ha già creato non solo un argomento di polemica sulle faide democristiane, ma anche un problema politico. La sostituzione dei titolari dei

ministeri degli Interni e della Difesa, sulla scia di una campagna della destra, ha un segno ben preciso: essa dà un segno al governo bicolor e nello stesso tempo pone concrete questioni politiche sia alla DC, sia al presidente del Consiglio, Moro.

## La relazione di Lama apre il dibattito al Consiglio generale

# La CGIL rilancia l'unità e le lotte per lo sviluppo

Il governo deve cambiare alcuni cardini essenziali della politica economica e sociale fino ad oggi attuata - Non un confronto globale col nuovo ministero ma su singoli problemi essenziali - Indispensabile un mutamento delle posizioni padronali su salari e occupazione - Forme di lotta, tariffe, prezzi

La composizione del governo lascia spazio agli equivoci

## Nuove pressioni di destra perchè non si compiano atti antifascisti

Le polemiche sull'avvicendamento ai ministeri degli Interni e della Difesa - Forse domani il varo della lista dei sottosegretari

Soltanto il 2 dicembre il governo Moro si presenterà alle Camere; e soltanto allora, di conseguenza, sarà possibile avere un documento ufficiale e completo riguardo all'impostazione politico-programmatica sulla base della quale il bicolor DC-PCI s'è costituito. La composizione del nuovo gabinetto, tuttavia, e cioè la scelta dei nuovi ministri, ha già creato non solo un argomento di polemica sulle faide democristiane, ma anche un problema politico. La sostituzione dei titolari dei

ministeri degli Interni e della Difesa, sulla scia di una campagna della destra, ha un segno ben preciso: essa dà un segno al governo bicolor e nello stesso tempo pone concrete questioni politiche sia alla DC, sia al presidente del Consiglio, Moro.

Un progetto per realizzare l'unità sindacale organica, come responsabile rispetto di lotta del sindacato ai gravi problemi politici ed economici che travagliano il paese, è l'indicazione emersa dal Consiglio generale della CGIL, aperto ieri ad Ariccia con la relazione di Luciano Lama.

La proposta è stata formulata dal segretario generale della CGIL al termine di un'ampia e dettagliata relazione che ha preso le mosse dall'esame della situazione interna «seria e preoccupante» e della «grave e lunga crisi economica internazionale». Lama ha sottolineato innanzitutto la ferma risposta antifascista data dalle masse lavoratrici sia alle trame eversive sia ai tentativi di spostare a destra l'asse politico. Sulla soluzione della crisi di governo, poi, Lama ha sottolineato che ancora una volta si presentano al movimento sindacale i problemi derivanti non dalla formula politica, ma dal programma concreto del pubblico potere. «Il nuovo governo che desidera — ha aggiunto — avere un rapporto non antagonista col movimento sindacale, deve tener conto che, perché ciò avvenga, bisogna che esso cambi alcuni cardini essenziali della politica economica e sociale del precedente governo e che rifugga dalla pericolosa illusione di stringere con il movimento sindacale patti sociali e accordi di tregua».

Nel ribadire l'assoluta avversione a scelte basate sull'inflazione e sulla recessione, il segretario della CGIL ha ricordato che sono i problemi del paese e quelli più urgenti delle masse lavoratrici a richiedere misure urgenti ed efficaci di segno opposto a quelle prese dai governi precedenti. Anzi, la loro stessa instabilità è stata determinata dall'adozione di politiche economiche e sociali non corrispondenti alle esigenze delle masse. In riferimento agli aspetti già noti del programma di Moro, Lama ha espresso il «netto disaccordo sulle intenzioni del governo attuale di condizionare politiche salariali, consumi collettivi, investimenti, occupazione, ad un quadro di compatibilità che tende a ricostituire il vecchio meccanismo economico».

Dopo aver passato in rassegna le tendenze di fondo della crisi economica, Lama ha compiuto una analisi critica dell'iniziativa sindacale di quest'anno, dei suoi limiti e delle sue manchevolezze. «La tendenza a centralizzare — ha detto — ogni momento di lotta, a sfuggire ad un permanente confronto con le masse lavoratrici, fa parte delle difficoltà nei rapporti unitari verificatisi nei mesi scorsi, che hanno indebolito il rapporto del sindacato con le masse». Di qui un rinnovato impegno a portare avanti la proposta alternativa di sviluppo economico, in modi e forme più efficaci.

L'articolazione del movimento è lo strumento necessario a questo fine. Si tratta di precisare gli obiettivi, di coinvolgere gli enti locali e le regioni e soprattutto di puntare sul Mezzogiorno, che in questa fase recessiva paga già il prezzo più alto. Un altro fronte di lotta che va esteso con maggiore forza e capacità di risposta è nelle fabbriche contro la ristrutturazione e su un piano generale per l'occupazione, che in senso opposto, e soprattutto con motivazioni opposte, ai piani della speculazione, con Agrigento e sempre all'insegna della più arrogante illegalità, ha sfregiato tutte le città siciliane non solo nella impunità ma addirittura con l'attivo sostegno di gruppi politici di tra i più discussi e inquisiti del paese. Ma questi gruppi continuano in larga misura a farla da padroni. Angela Gatti, è in galera. Per mettercela è stata mobilitata una pattuglia in armi dei carabinieri. Hanno fatto irruzione nella vecchia casupola, e l'hanno dichiarata in arresto. In nome di una legge ancora una volta forte coi deboli e debole coi forti.

Stefano Cingolani (Segue a pagina 4)

Dopo i drammatici avvenimenti di sabato

## Addis Abeba presidiata da reparti dell'esercito

Pattuglie e mezzi corazzati nelle strade - Nuovi particolari sul caso del gen. Andom: richiamato dal consiglio militare avrebbe cercato di mobilitare una divisione dell'esercito



Il drammatico annuncio della fuclazione di sessanta esponenti del vecchio e del nuovo regime, tra i quali il generale Aman Andom, già presidente del Comitato militare provvisorio, non ha suscitato ad Addis Abeba reazioni evidenti. La capitale etiopica è rimasta calma e la popolazione ha atteso, a quanto viene riferito, alle sue normali occupazioni. I circoli politici attendono con ansia nuovi sviluppi che chiariscano il significato di quella che viene giudicata una drastica svolta del regime delle forze armate. Nella foto: una pattuglia di militari nelle strade della capitale etiopica A PAGINA 12

Dopo l'incontro Breznev-Ford

## SODDISFAZIONE IN URSS E USA PER IL BUON ESITO DEL VERTICE

Il positivo giudizio del presidente americano che sottolinea la «comune volontà di continuare a ricercare la pace» Commento della TASS: la tendenza principale sono le misure congiunte intese ad eliminare la minaccia di guerra

WASHINGTON, 25

## Barnard trapianta un secondo cuore nel torace di un paziente

L'equipe chirurgica del «Grootte Schuur Hospital» di Città del Capo, diretta dal dottor Christian Barnard, ha portato l'altra notte a termine un eccezionale intervento, inserendo un secondo cuore in un paziente affetto da una gravissima cardiopatia. In contrasto con i trapianti cardiaci effettuati finora, il cuore del paziente non è stato rimosso. L'operazione, che è durata cinque ore, è stata compiuta su di un uomo di 58 anni, la donatrice è una bambina di 10 anni, deceduta in seguito ad un incidente automobilistico. Nel corso di una conferenza stampa, il chirurgo sudafricano ha detto che tra i vantaggi della nuova tecnica vi sarebbero anche quelli di ordine psicologico.

PAG. 5

OGGI

QUANDO noi diciamo che il senatore Fanfani è un uomo da sottoporre a visita psichiatrica, non esageriamo affatto. Ecco un caso che dimostra come il nostro paese sia in grado di produrre uomini di grande statura intellettuale e di grande impegno politico. Ma Fanfani è un incrocio tra un preside e un sergente maggiore (due personaggi, sia chiaro, che, considerati separatamente, giudichiamo rispettabilissimi), e da questo momento tutto è apparso idilliaco: «... Solo una costante, cortale ricerca, nel rispetto delle singole competenze» e c'è stato un momento di vera commozione quando Moro, nel frattempo aveva ringraziato Fanfani, il quale aveva ringraziato lui a sua volta, mentre i piccoli ringraziamenti e i complimenti recenti elezioni Bartolomei ringraziava Zaccagnini per avergli dato un

legazione democristiana i suoi criteri di scelta: «La delegazione — scrive il matto — trovandosi conformi alle decisioni della direzione e dei direttivi parlamentari, ritiene encomiabile». Fate caso a quell'«encomiabile»: quale altro segretario di partito, davanti a un tipo come Moro, avrebbe usato un aggettivo simile? Ma Fanfani è un incrocio tra un preside e un sergente maggiore (due personaggi, sia chiaro, che, considerati separatamente, giudichiamo rispettabilissimi), e da questo momento tutto è apparso idilliaco: «... Solo una costante, cortale ricerca, nel rispetto delle singole competenze» e c'è stato un momento di vera commozione quando Moro, nel frattempo aveva ringraziato Fanfani, il quale aveva ringraziato lui a sua volta, mentre i piccoli ringraziamenti e i complimenti recenti elezioni Bartolomei ringraziava Zaccagnini per avergli dato un

cerino, c'è stato un momento di vera commozione, diceamo, quando il presidente del Consiglio ha mostrato la foto che ritraeva in gruppo i nuovi ministri. «Mi pare di riconoscere qualcuno», ha detto Picco li che è un fisionomista, e hanno fatto soprattutto impressione i volti felici di De Mita e di Gullotti, che da tanto tempo insistevano per lasciare i loro ministri. «Laudabili», ha mormorato Fanfani nel suo eloquio gregoriano e ha suonato perché gli porrisero un bicchiere di sorella acqua minerale. Due soli si sono mostrati insensibili a tanta festa. Taviani che ha sbottato in portico con un gesto, finalmente, da genovese; e Togni che ha urlato fuori di sé: «Non mi rivedrete mai più», non mi rivedrete mai più e per esser certo che la minaccia si avveri immancabilmente, è corso alla posta a imbucarsi come una lettera. Forlebraccio

Forlebraccio

(Segue in ultima pagina)

## Il rapporto di Ceausescu al congresso del PC romeno



SI E' APERTO ieri a Bucarest l'XI Congresso del Partito comunista romeno. La relazione è stata svolta da Nicolae Ceausescu alla presenza di delegazioni dei partiti comunisti e dei movimenti progressisti e di liberazione. Ceausescu ha illustrato le tendenze principali della situazione internazionale e la politica estera romena e ha sottolineato i successi economici della Romania socialista. Nella foto: Ceausescu alla tribuna dell'XI Congresso A PAGINA 11

IN QUESTO processo, certo non semplice, che ha trovato a Vladivostok il suo punto culminante, si sono precisate da un canto le regole generali, i «principi», che devono presiedere ai rapporti americano-sovietici e, dall'altro, gli accordi specifici che in quel quadro possono essere conclusi. Sul primo piano alle norme della coesistenza pacifica si sono ora aggiunte quelle della «sicurezza eguale», per cui nessuna delle due grandi potenze deve trovarsi in una situazione di inferiorità strategica rispetto all'altra. Che cosa in concreto questo debba significare è stato poi esemplificato dalle decisioni che Breznev e Ford hanno preso in materia di limitazione degli armamenti missilistici e nucleari.

Su questo punto non c'è ancora un accordo vero e proprio, ma vi è certamente il più solenne e concreto impegno di accordo che sia stato finora raggiunto. I termini generali dell'intesa, per quanto non pubblici, sembrano già definiti. E' stata quindi annunciata la promessa che il patto relativo potrà essere firmato in occasione del prossimo viaggio di Breznev a Washington. Allo stato attuale delle nostre conoscenze — questo sembra di gran lunga il risultato più importante dei

Giuseppe Boffa

Nell'Agrigentino, dove sono prosciolti i massacratori della Valle dei Templi

## In carcere per una casetta abusiva

Dalla nostra redazione PALERMO, 25. «Colpevole» di aver cercato di sottrarre i suoi tre figli ad una condizione disumana di vita, un'anziana donna è stata per questo arrestata e incarcerata. Ora sta scontando una condanna a sei giorni inflitta dal pretore per la costruzione senza licenza di una piccola casa. E' accaduto a Licata, un tiro di schioppo da Agrigento, la città del più strenuo scempio urbanistico e della conseguente, disastrosa frana di otto anni fa: ma nessuno è stato chiamato a pagare per questo, e anzi una sentenza istruttoria di pochi giorni fa ha definitivamente sancito la impunità delle conseguenze — «evento fortuito» — del massacro e il silenzio della valle dei Templi.

Non meno illuminanti i particolari di quest'altra odiosa vicenda di pregiudiziale, in cui si tratta di un notevole costruttore o di un notevole come gli ex imputati per la frana. Si tratta invece di una povera donna di cinquantasette anni, Angela Gatti, moglie di un piccolo pensionato. I due vivono in una casa minima insieme ai figli, sposati e con figli. S'affollano tutti in pochi metri quadrati, senza l'ombra di un qualsiasi elemento confort. La disperazione è accentuata da un elemento: ogni sforzo di conquistare una casa «legale» è sistematicamente frustrato dall'amministrazione comunale centrista che blocca una prima, e una seconda, e una terza volta il progetto che — via via corretto — Angela Gatti va formalmente presentando e ri-

presentando in municipio per realizzare — investendovi ogni risparmio — il sogno di quattro famiglie: appena un piano terreno e un piano rialzato. Ogni volta il progetto è respinto: manca il piano di fabbricazione della città, bloccato per anni grazie alla combinata azione delle forze speculative e della maggioranza consigliere, quel piano che mettendo un po' d'ordine nello sviluppo di Licata, metterebbe finalmente un argine alle più massicce operazioni affaristiche.

Ecco, è proprio per tagliare corto a tutto questo — e mentre, per queste responsabilità politiche alla periferia di Licata sorge un'alveare di casupole, in gran parte costruite con le rimesse degli emigrati e tutte formalmente «abusive» — che un giorno Angela Gatti decide di farsi ugualmente la casetta. Una scelta forzata che — paradosossalmente — si muove in senso opposto, e soprattutto con motivazioni opposte, ai piani della speculazione, con Agrigento e sempre all'insegna della più arrogante illegalità, ha sfregiato tutte le città siciliane non solo nella impunità ma addirittura con l'attivo sostegno di gruppi politici di tra i più discussi e inquisiti del paese. Ma questi gruppi continuano in larga misura a farla da padroni. Angela Gatti, è in galera. Per mettercela è stata mobilitata una pattuglia in armi dei carabinieri. Hanno fatto irruzione nella vecchia casupola, e l'hanno dichiarata in arresto. In nome di una legge ancora una volta forte coi deboli e debole coi forti.

V. Va.